

OdisSea

*Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito Sea*

Prologo

Sabato pomeriggio l'intelligente arrampicatrice constata al cospetto del calcare finalese la deprecabile condizione in cui versa da ormai quasi due mesi il suo ginocchio destro. Si ripromette dunque assoluto riposo, cilicio e opportuni sacrifici a San Menisco Martire e Santa Rotula contusa. Sabato sera l'arrampicatrice depressa inizia a pensare che la domenica è troppo azzurra e lunga per lei. Domenica mattina alle 6 e venti l'arrampicatrice incosciente è lanciata a mediocre velocità sulla Savona-Torino, direzione Valli di Lanzo.

- Non vengo per te, lo faccio perché altrimenti vai a fare la Sigismondi da solo. E il problema non è che poi senza sicura ruzzoli dalla cresta: è che non porti pure me. Come dici? Se trovi un compagno vai a Sea? E Sea sia! Ci vediamo domattina alle 6 sotto casa tua.

Alle 6 meno dieci faccio la prima delle due telefonate-sveglia a Gabriele. Tre squilli e butta giù. Mangio un biscotto, passa un minuto, altra telefonata e di nuovo cade la linea: Lazzaro è tornato tra noi. Poi un giorno devo ricordarmi di dirgli che è fastidiosissimo ricevere due volte il telefono in faccia già di primo mattino.

Prima di uscire di casa mi cade l'occhio su un tubetto di balsamo antidolorifico, che a grandi linee sembra indicato per le mie magagne. Applico generosamente e esco nel buio speciale della domenica mattina presto (il buio della domenica è più nero e misterioso del buio feriale: ispessito dal sonno di una città intera che non ha caricato la sveglia, greve di sogni in corso, gonfio del respiro profondo delle coppie che hanno fatto l'amore, immerso in un silenzio che solo la serranda del giornalaio oserà interrompere).

Ovviamente a Torino sbagliamo l'uscita della tangenziale: ce lo segnala un utile cartello posto subito dopo il bivio. Piazzato lì, più che indicare una direzione, notifica errori e chiama bestemmie. Vari chilometri più tardi raggiungiamo comunque Forno Alpi Graie, capolinea della Val Grande di Lanzo. Nel frattempo il balsamo ha svelato la sua autentica natura di dolorifico infestante a effetto immediato: ho il ginocchio in fiamme di un colore scarsamente presentabile e l'occhio sinistro è inservibile dopo uno sfortunato contatto con la mano usata per spalmare l'infornale pomata. Come inizio non c'è bene.

In compenso nel giro di pochi minuti il cielo grigio della pianura si è spalancato a ricompensare noi fedeli che crediamo in *Mercalli nostro che sai dei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo meteo, sia fatta la tua previsione come in cielo così in terra*. Al grido di *"In Nimbus we trust!"* ci fiondiamo al bar per la colazione: malconci, dunque allegri. Il "Savoia" è fedele al real nome, con spaziosi interni in legno massiccio e arzilli gestori coevi al mobilio d'epoca. Dalla finestra penzola il

Quaderno di Sea, con le relazioni e i commenti dei climbers di passaggio. Non sembra usurato dal contatto di troppe mani: il Vallone austero distribuisce i biglietti da visita con parsimonia e sono pochi gli ospiti che si vengono a cimentarsi sulle sue pareti.

È un vallone che possiede una sua anima ben definita: un'anima saldamente ancorata all'antico¹.

Venti minuti più tardi siamo immobili zaino in spalle di fronte alla scritta " ...GIUDA, ASSASSINO, IL MORTO TI CHIUDE LE PORTE DI SEA". 'sti cazzi. Il nome del Giuda è cancellato. Il Morto è il Principe, il Grande Visionario, il Filosofo dell'arrampicata libera e liberata: Gian Piero Motti, il Fallito – uno che con la roccia danzava ogni volta che metteva scarpette e scarponi. L'uomo "alto, fragile e bello", il Profeta che aveva scelto il 21 giugno 1983 per andarsene "senza dirci altro che Itaca è nel sole"². Il 21 giugno: "il giorno più lungo, quando la primavera diventa estate e il sole ricomincia il suo viaggio verso la notte"³.

Ora invece è autunno, il Vallone di Sea è ancora in ombra e sulla nostra parete esposta a ovest il sole si farà desiderare a lungo.

Come me l'ero immaginata, così è – Sea: i contrafforti di granito, il sentiero che si snoda lungo il fiume, lo sbocco della valle che si apre come un estuario su cime corteggiate dalla luce e dall'aria.

Quando si mette piede nel vallone camminando per la stradina acciottolata si avverte qualche cosa di unico e impenetrabile, affascinante come può esserlo soltanto ciò che è fuori dall'umano. Le pareti di granito sembrano create dal lavoro di un gigante.

È Gian Carlo Grassi che lo dice, un altro che il posto lo conosceva abbastanza e lo amava al punto da dedicargli una guida dal suono di seta: *Sogno di Sea*.

E *Sogno di Sea* è la nostra via, che attraversa a metà lo Specchio di Iside, un maestoso balcone di duecento metri che si alza cento metri sopra alle nostre teste. Oltre il fiume.

- Ho letto che a luglio era impossibile attraversare perché le pietre erano sommerse...
- Questo non me l'avevi detto... c'è altro che devo sapere prima di morire annegata?
- ...ehm, a metà via c'è un pendolo...
- Guaderò sul tuo cadavere...

E quando sei lì, coi piedi a bagno le scarpe al collo il ginocchio dolorante l'ipotermia che sale e la riva che si allontana succedono tre cose: 1) pensi che questa è la parte facile della giornata, ma del resto sei mica qui per divertirti; 2) ti viene in mente La Poesia:

*Esser vivi
in un mattino a metà settembre
per guardare scalzi
un rio, gli orli dei calzon*

¹ Gian Piero Motti, *Alla ricerca delle antiche sere*

² Andrea Gobetti

³ Enrico Camanni

*fatti su, stivali in mano,
zaino su, sole, ghiaccio nelle lame,
le rocciose di su a nord.*

*Tremolar gelato e brillante dei torrenti
i sassi sotto i piedi si rivoltano, duri come denti
il naso freddo cola
suonando dentro
musiche di sabbie, musiche di cuore,
odor di sole sulle ghiaie.
(Gary Snyder)*

3) sorridi, estasiata e un po' cogliona.

Dopo vari giochi di equilibrismo e raccomandazioni a Iside, Osiride e anche Anubi, il lavacro purificatore ci ritrova intirizziti e zuppi sull'altra sponda del fiume: il battesimo di Sea è compiuto.

Attacchiamo la via all'alba di mezzogiorno, preceduti da una cordata di due scalatori. Un'altra coppia arrampica di fronte (al sole, i cretini!) sul Torrione di Gandalf. Sei persone in tutto per tanto silenzioso splendore.

Gabriele sale veloce e bene il primo tiro: lungo una fessura, a destra in traverso e poi di nuovo per una seconda fessura con uscita a diedro che lo impegna in un movimento incomprensibile ma efficace.

Io salgo genata dal ginocchio invalido, temendo una mesta ritirata alla prima sosta. La crisi arriva sul traverso, dove inizio a piagnucolare avanzando seri dubbi sull'opportunità di fidarmi della cengetta erbosa fradicia su cui, pare, dovrei proprio poggiare i piedi. "Le cose brutte, quando son le uniche, diventano subito molto più belle", dice il saggio. Dopo un'estenuante trattativa mi decido a traversare.

Il secondo tiro è uno spettacolo: per lame e per diedro, su roccia ottima. Mentre conquisto penosamente un centimetro dopo l'altro medito di lanciare la frontiera estrema della difficoltà in parete: l'arrampicata senza un arto (a scelta): dopo il *rp*, l'*on sight*, il *flash* ecco le ripetizioni *norl* (*no right leg*), *noh* (*no left hand*) e così via... Immersa in tali profonde elucubrazioni tolgo un rinvio senza prima essermi puntellata con le gengive e finisco a un metro e mezzo dal diedro, nella desolazione senza appigli di un placcone liscio. Seguono movimenti convulsi esclusi da ogni manuale di arrampicata, norma di buon senso e convenzione internazionale.

- Quelli davanti mi han chiesto se sei la mia ragazza. Ho risposto di no e mi han detto "Ah, meno male".

- Perché?!?

- Perché tanto comunque mi avresti lasciato finite le doppie!

- Esagerati: solo perché starnazzo come un krakatoa non vuol dire che non mi stia divertendo...

Qualcuno ha tolto il moschettone sullo spit del pendolo (il famoso *sPit and Pendulum* di Edgar Allan Poe!): purtroppo dovrò privare il grande pubblico di quella che si preannunciava come la scena madre dell'epico dramma verticale. Gabriele decide di attaccare una placca liscia data 6c e

protetta a spit non vicinissimi, ma accettabili. Si copre d'onore volando varie volte e nel tempo restante rimanendo appeso non si sa come a appigli impercettibili e appoggi *braille*. Passandosi una mano sulla coscienza, allunga ogni rinvio per accorciare la mia permanenza in parete. Sull'ultimo spit del traverso Ga si cala e guadagna la sosta. Di lì a poco lo imito e ci portiamo alla base del quinto tiro.

Il quale è tutto in traverso. Terrore. Nemmeno un pool di mediatori interculturali, interpreti e negoziatori dell'antiterroristica sarebbero riusciti a convincermi a togliere il cordino e i due rinvii che abbandono in parete, ripromettendomi di recuperarli alla prima doppia.

Il sesto tiro è uno spettacolo. Un diedro da salire con un'elegante Dülfer prima e con arrampicata varia, tecnica e delicata dopo. Gabriele interpreta bene la cosa, io a modo mio: in breve siamo all'attacco dell'ultimo tiro. L'ennesimo traverso.

Guardo il friend micro che Gabriele ha pietosamente appoggiato alla fessura su cui tengo le mani per rendere il traverso meno impressionante. Guardo Gabriele. Guardo il friend. Prima ancora che possa iniziare a ululare, il friend si stacca da solo e mi viene incontro. Riguardo Gabriele che di rimando commenta serafico: "Bè, non ti resta che salire...".

Come appoggio i polpastrelli sulla catena, dal fondovalle si alza un applauso: i due scalatori di prima. Rispondo alla *standing ovation* con un "GRAZIE!" rivolto a loro, a Gabriele che mi ha sopportato fin quassù, al Vallone di Sea che ci circonda con un'atmosfera di sera antica.

Epilogo

A Pessinetto ci fermiamo per mangiare qualcosa. Il che vuol dire una pizza al padellino io e due Gabriele davanti alla Littizzetto che ci fa andar di traverso i bocconi dal ridere. La coppia davanti a noi brontola, forse urtata dai nostri commenti poco ortodossi nei confronti del leader maximo e della sua corte di scellerati. Lo schema è quello di sempre: io birra e lui acqua, lui niente e io caffè, io pago e lui no. Nel portafoglio ho 25 euro giusti, 71 centesimi di valuta corrente, un dollaro americano, 20 centesimi bucati con la testa di Vittorio Emanuele III (chi non li ha?) e 1 franco svizzero. Speriamo che bastino. Alla cassa un gioviale *vejot* mi apostrofa in piemontese:

- Signorina, ma paga lei?
- ...e che devo farci? Scelgo male le mie compagnie...
- *Povra masna*: lasci che le offra il caffè...

Usciamo nel buonumore generale dopo vari commiati e strette di mano. È scesa la notte in Val Grande di Lanzo, le stelle sorridono complici luccicando sulla via del ritorno. Domani ci sarà tempo per zoppicare, lamentarsi, ma *pentirsi mai* di questa lunga bella giornata.